



TEATRO & TEATRO

Chérif ha fatto il possibile per porgere al meglio il tedio

Masolino d'Amico

MATERIALI per una tragedia tedesca» di Antonio Tarantino, al Paolo Grassi di Milano fino al 12, è la sola novità italiana del Piccolo in questa prima stagione dell'era Ronconi, ma vale per molte. Nella versione pubblicata la pièce occupa infatti quasi 200 pagine molto fitte (50 righe di circa 63 spazi). Com'è chiaro anche dalla versione in scena, ovviamente tagliata - due parti, 110' e 100' -, c'è almeno cinque volte il numero di battute necessarie a esprimere il pensiero dell'autore, e ogni battuta è lunga almeno cinque volte il tollerabile. I circa 80 personaggi non dialogano quasi mai, ma monologano, ossia si spiegano e filosofeggiano e si ripetono senza pensare a mandare avanti l'azione. Quale azione? Il drammaturgo piemontese è affascinato dalle vicende tedesche dell'anno 1977, quando i terroristi della Rote Armée Fraktion rapirono Hans Martin Scheyler, industriale con passato nazista, e avendo invano tentato di scambiarlo con compagni prigionieri, lo ammazzarono. Gli eventi precipitarono quando le teste di cuoio liberarono sulla pista di Aden un aereo dirottato da palestinesi. Morto Scheyler, i tre

membri della RAF carcerati si suicidarono, o almeno così disse la versione ufficiale. I fatti destarono scalpore all'epoca, ma un trentenne di oggi, allora aveva sette anni ed è presumibile che non li abbia sulla punta delle dita. Tuttavia Tarantino, che pure conosce lo Shakespeare delle «histories» (cita «Riccardo III»), non si pone il problema di riassumere e raccontare. Il suo sterminato pamphlet pieno di sarcasmo è fruibile solo da chi vi si orienta. Si articola in una serie di episodi, tutti statici e tutti interminabili, in vari ambienti e con protagonisti storici e di fantasia. Sfilano la morgue dove un medico di regime esegue una grottesca autopsia della terrorista «suicidata»; la cella dove Scheyler in mutande è prigioniero dei sequestratori; le stanze del potere dove si sfrutta cinicamente l'emergenza; l'aereo dirottato; il deserto dove un farsesco dittatore africano tratta la concessione per l'intervento contro i dirottatori; la porta di Brandeburgo oggi, quando Scheyler dopo morto si riaffaccia sulla nuova Germania,

incontrando anche una sua vittima di quando era SS. Tarantino ha eloquenza e talvolta umorismo, specie nello sketch con Siad Barre, ma ne abusa, e anche il suo vezzo di giocare con una parola creando dei falsi calembour con la ripetizione diventa presto stucchevole. Detto tutto il male possibile del lavoro, bisogna però dare atto al Piccolo e in particolare al regista Chérif di aver fatto quanto umanamente si poteva per porgerlo al meglio. In gustose, colorite e inventive scene di Luigi Serafini e con un sottofondo di piacevoli e mai superflue musiche di Paolo Terni ben 32 attori fanno quello che in questi casi in Italia si fa di rado, ossia porgono impeccabilmente all'ascolto ogni sillaba del dettato senza nessuna caduta di ritmo. Tutti sono in gran forma, massime Giuseppe Pambieri, addirittura eroico nelle tirate del cancelliere Schmidt, caricatura del politicante privo di scrupoli; tra gli altri nominerò almeno Giovanni Crippa (Scheyler), e poi Magda Mercatali, Manuela Mandracchia, Riccardo Bini. Alla fine, gli spettatori superstiti acclamano una superba esibizione di professionalità.

